

**L'anniversario. Al via le celebrazioni per il 750° anniversario della nascita: parlano due commentatori e divulgatori del messaggio della "Divina Commedia"**

# DANTE a voce alta



**Vittorio Sermonti**  
«Il poeta più grande  
E parla a ciascuno»



**Franco Nembrini**  
«Se fai le domande  
ha tutte le risposte»

Alessandro Zaccuri

«No, Dante non è un poeta per tutti: è un poeta per ciascuno, per ognuno di noi». Parola di Vittorio Sermonti, che per molti italiani rimane il dantista di fiducia. Seicento letture pubbliche della *Commedia* in giro per il Paese, una fortunata edizione commentata - o, meglio raccontata - del poema che uscirà in versione definitiva a fine maggio nella Biblioteca Universale Rizzoli. «Avrà un tono ancora più colloquiale - precisa Sermonti -, ancora più rispettoso del silenzio del lettore».

Prego?

«È una delle scoperte che devo all'esperienza, meravigliosa, di parlare di Dante nelle piazze, nelle università, nelle chiese d'Italia. Ogni volta il silenzio del pubblico ha una qualità diversa, ed è a questa qualità che occorre adeguarsi».

Per raggiungere tutti?

«Direi piuttosto per stanare il poeta che si nasconde in ciascun ascoltatore e che Dante, con il senso profondo della sua musica, può portare allo scoperto. A trascinare è proprio la musica dei versi, ripeto, qualcosa che si impone con una potenza incredibile e che mi porta ad affermare, all'inizio di ogni lettura, che il silenzio del pubblico non è meno importante delle parole che sto per pronunciare. Le forze in gioco, infatti, sono sempre tre: Dante, chi lo interpreta, chi lo ascolta. Un rapporto irrevocabile, che però si stabilisce necessariamente su base individuale. Per questo insisto sull'idea che, per commentare Dante, non ci si può rivolgere a tutti,

in modo generico, ma a ciascuno, a ogni singola persona».

Anche correndo qualche rischio?

«Come no? La noia, per esempio».

Sa, mia moglie [la scrittrice Ludovica Ripa di Meana, ndr] è

la mia prima ascoltatrice e

così, un giorno, mi sono

ritrovato a esporle in ante-

prima la mia presentazione

del XV canto del

*Purgatorio*. Che è, ammettiamolo,

abbastanza ostico. «Un po' noioso»

mi fa lei. Ed ecco che mi

viene da improvvisare un

elogio della noia: senza

noia non si impara niente, è uno strumento indispensabile per

la vera conoscenza eccetera eccetera. Bene, quella tirata è entrata a far parte delle mie conversazioni. A ragion veduta, credo».

«La sua opera è eterna, non ha alcun bisogno di essere resa più attuale. Per commentare nel modo giusto bisogna imparare a rispettare il silenzio degli ascoltatori. A partire dai giovani, che a dispetto di ogni pregiudizio restano i più sorprendenti».

noia non si impara niente, è uno strumento indispensabile per la vera conoscenza eccetera eccetera. Bene, quella tirata è entrata a far parte delle mie conversazioni. A ragion veduta, credo».

Ha mai provato la tentazione di attualizzare Dante?

«Per carità! Dante è eterno, non ha alcun bisogno di essere reso più attuale. Guai a renderlo tributario del nostro buonsenso o del nostro buon cuore. Stiamo parlando del più grande poeta mai vissuto, secondo soltanto a Omero. Ed è questa grandezza a interpellare ciascuno di noi, a chiamarci uno per uno nell'interesse e nell'unicità del nostro stare al mondo».

Che rapporto ha con i suoi ascoltatori?

«Beh, c'è ancora gente che mi ferma per strada e mi abbraccia... Nel pubblico al quale mi sono rivolto c'erano persone di ogni tipo, dal procuratore della Repubblica al benzinai, dal vescovo a diversi calciatori. A colpirmi di più, però, sono sempre stati i giovani. Altro che distratti e omologati: i ragazzi conservano ancora il dono dell'unicità, sanno sorprendere con le loro domande, sono addirittura lusingati quando hanno l'impressione che si sopravvaluti la loro capacità di comprensione. Certo, bisogna rivolgersi a loro nel modo giusto, ma questo l'ho imparato molto tempo fa, durante la mia breve esperienza di insegnante».

Ma la scuola, si dice, non fa abbastanza per far apprezzare Dante.

«Vuole sapere come la penso? I professori di oggi sono autentici eroi. Anche e specialmente quando insistono a spiegare la *Divina Commedia*».



## LE INIZIATIVE

### FIRENZE (E MILANO) IN PRIMA FILA

È Firenze, come prevedibile, la capofila delle celebrazioni per il 750° anniversario della nascita di Dante Alighieri. In assenza di una data certa, gli appuntamenti si concentrano da qui alla fine di maggio. Domani, in particolare, la giornata comincerà alle 9.20 in piazza della Signoria con la grande sfilata dei Gonfalonari. A seguire, dalle 9.45 in poi, verrà riproposta la formula di "All'improvviso Dante: 100 canti per Firenze", la kermesse che dal 206 prevede la lettura integrale della *Commedia* in diversi luoghi della città. L'onore di inaugurare la maratona spetterà al sindaco Dario Nardella, mentre la conclusione è prevista in Santa Croce, con la lettura corale del XXXIII canto del "Paradiso". Oggi e domani, invece, la Biblioteca Ambrosiana di Milano (piazza San Pio XI, 2) ospita il convegno "Peccato, penitenza e santità nella *Commedia*", al quale partecipano tra gli altri Marco Ballarini, Alessandro Ghisalberti, Pierantonio Frare, Simona Brambilla e Claude Cazalé Bérard. Oggi alle 18 il prefetto dell'Ambrosiana, mons. Franco Buzzi, introdurrà la relazione su "San Pietro e l'esame di teologia di Dante" tenuta dal presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, card. Gianfranco Ravasi, che interverrà nel suo ruolo di presidente della Casa di Dante in Roma.



leggere,  
rileggere

di Cesare Cavalleri

Simpatico e utile il nuovo "Dizionario ragionato dell'italiano esagerato" che Luca Mastrantonio, giornalista culturale del "Corriere della sera", ha intitolato *Pazzesco!* (Marsilio, pagine 240, euro 17,00), prendendo a emblema la parola ancipite (bifronte, a due facce) attualmente più abusata. Sì, perché "pazzesco" può esprimere ammirazione o biasimo a seconda dell'intonazione e del contesto. Paolo Villaggio, in un film del 1976, ha universalizzato la parola definendo la *Corazzata Potëmkin* "una boiata pazzesca" (l'originale è più scurrile), ma la fortuna di un'aranciata San Pellegrino è nata dallo slogan che la dichiarava "amara, ma amara in un modo pazzesco". E così,

## L'italiano parlato? Nasce da complessi d'inferiorità

scrive creativamente Mastrantonio, l'aggettivo è diventato «un punto esclamativo alfabetico, un megafono psichico, un rito irrazionalmente liberatorio». L'ampia introduzione, da pagina 13 a pagina 66, contiene la trattazione, per così dire, teorica, ripresa a brani, quando occorre, in qualcuna delle 69 argute voci, da *Addicted* (dipendente, non solo dalla droga) a *Zombi*. L'autore si muove perfettamente a suo agio nei linguaggi dei videogiochi, dei tweet, degli sms, della letteratura di consumo (prende in giro Federico Moccia e Fabio Volo, ma anche Alessandro Baricco) senza esperienze di buone letture (però scrive che «l'uomo postmoderno è colui che sa tutto o dà questa impressione, la sua carne è stanca e ha letto tutti i libri, come dire-

be Stéphane Mallarmé»; la carne di Mallarmé, tuttavia, nel primo verso di *Brise marine*, è "triste", non "stanca". Mai fidarsi di citare a memoria). Ormai imperversa l'italiano digitale, il digitaliano, «una terza lingua che sta a metà tra la scrittura e l'oralità», com'era successo con il politichese e come avviene tuttora con l'inglese (formattare, briffare, switchar) che ha preso il posto del latino per confondere i semplici. Di questa terza lingua, tra il parlato e lo scritto, aveva già capito tutto Jean-Jacques Rousseau, opportunamente citato: «Dicendo tutto come se si scrivesse, non facciamo altro che leggere parlando». Col digitaliano avviene il rovescio: «Scrivendo tutto come se si parlasse, non facciamo altro che parlare leggendo». Passeggiare tra le voci elencate da

Mastrantonio, è istruttivo anche per il dialogo fra le generazioni, per capire come si destreggiano i giovani tra *emoticon*, *fake* (falso, artefatto), *geek* (digital-dipendente), *hashtag* (l'odioso #cancelletto), *hipster* (in origine, i jazzisti bianchi che imitavano il jazz e lo stile di vita degli afroamericani), *milf* (il pudore mi vieta spiegazioni), *selfie*, *spoiler* (quello che inopportuno svela il finale di una storia, di un film), *storytelling*, *whatsappare* eccetera. Il libro vuol essere «un manuale di autoanalisi delle principali patologie linguistiche dell'Italia di oggi; è un bestiario umano, perché noi siamo, pensiamo e vestiamo le parole che usiamo, che ci usano, di cui abusiamo e che a loro volta abusano di noi». C'è qualche inevitabile volgarità, ma il criterio di Mastrantonio

è solido. Per tornare al pazzesco di Villaggio: «Quei pochi secondi in cui Fantozzi massacrava un classico del cinema russo hanno fornito un dispositivo che rottama ogni feticcio della cultura alta e anche qualsiasi fenomeno di successo del momento. Una specie di giudizio scurrile che si, ha rotto le catene dei riti ideologici, ma regala soprattutto un'effimera sensazione di liberazione a chi ha complessi di inferiorità». Perfetto. Su una cosa, comunque, Mastrantonio è intransigente: anche se può, scritto con l'accento, è ormai dilagante, bisogna non arrendersi e continuare a scrivere po' con l'apostrofo, «come Don Chisciotte sconfitto dalla modernità, salvato, benché pazzo, dalla letteratura». Applausi.

Alessandro Zaccuri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Brevi

### Addio a Marquard apologeta del caso

**BERLINO.** Negli anni in cui fuoreggiava il postmodernismo fu una delle voci più discusse e ascoltate. Era nato nel 1928 a Stolp (Hinterpommern). Studiò teologia, storia e filosofia con Max Müller e Joachim Ritter. Dal 1965 ha insegnato nell'Università di Giessen, dove ha svolto tutta la sua carriera accademica. È stato presidente della Società tedesca di filosofia. Marquard ha intrapreso una critica della filosofia della storia perché le sentenze del "tribunale della storia" svolgono la funzione di liberare gli uomini dal fardello della colpa (ha svolto questo discorso in «La storia che giudica, la storia che assolve» edito da Laterza, con la prefazione di Alberto Melloni). Fu anche alliere di un rinnovato «scetticismo terapeutico», fautore della «apologia del caso» (Il Mulino, 1991).

### De Bortoli in vetta alla Longanesi

**MILANO.** Ferruccio de Bortoli, fino a pochi giorni fa direttore del «Corriere della sera», è il nuovo presidente della Longanesi. De Bortoli succede a Enrico Zanelli che è stato a capo dell'editrice per 15 anni. Stefano Mauri, presidente del gruppo Mauri Spagnoli è amministratore delegato di Longanesi, ha così spiegato: «Abbiamo scelto una personalità che crede nella cultura e nell'informazione, cercando di interpretare una frase dello stesso Ferruccio de Bortoli: "leggere può creare indipendenza"». La palla ora a De Bortoli.

### La Cattolica celebra Berselli

**MILANO.** Domani all'Università Cattolica di Milano (Largo Gemelli 1), nell'aula Negri si terrà a partire dalle 11.30 di quella "figura poliedrica" di giornalista e scrittore che fu Edmondo Berselli, che per qualche anno collaborò anche alla rivista "Vita e pensiero", che ora, per la cura di Roberto Righetto (responsabile della rivista e delle pagine culturali di "Avvenire"), raccoglie quei contributi nel libro «Meglio stare a casa». All'incontro partecipano, Damiano Palano, Lorenzo Omaghi, Aldo Grasso, Ivo Diamanti e Maria Grazia Berselli, moglie dell'autore scomparso nel 2010.

### L'amicizia secondo Agnes Heller

**BOLZANO.** Oggi alle ore 18 nell'aula magna della Libera Università di Bolzano, Agnes Heller - filosofa e sopravvissuta sia alla Shoah sia alle persecuzioni del regime comunista sovietico, sostituita Hannah Arendt alla New School di New York - terrà una lezione sul tema «La promessa dell'amicizia. Bellezza e verità». A Bolzano Agnes Heller presenterà anche il dialogo che ebbe col sociologo Zygmunt Bauman, ora raccolto nel volume «La bellezza (non) salverà il mondo» (edito da Il Margine).

### Giallo in provincia Ecco i premiati

**PAVIA.** Consegnati a Garlasco i riconoscimenti per la quarta edizione del Premio "La Provincia in Giallo", organizzato dal Rotary Club Cairoli. La giuria formata da Bianca Garavelli, Giuseppe Lippi, Mino Milani, Giuliano Pasini e Riccardo Sordini, ha decretato vincitori ex aequo Antonio Manzini («La costola di Adamo», Sellerio) e Valerio Varesi («Il commissario Soneri e la strategia della luertola», Frassinelli). Premio speciale della giuria a Roberto Alba («L'estate di Ulisse Mele», Piemme).

© RIPRODUZIONE RISERVATA